ROMA, ANTONIANUM 27 FEBBRAIO 2018

"LE SFIDE DI GIUSTIZIA, PACE E INTEGRITÀ DEL CREATO PER L'ORDINE DEI FRATI MINORI OGGI"

CORSO DI GPIC PER ANIMATORI
RIFLESSIONI DI UN PASSANTE CONDANNATO

FR. MICHAEL A. PERRY, OFM
MINISTRO GENERALE E SERVO

Prot. MG 113/2019

ROMA, ANTONIANUM 27 FEBBRAIO 2018

"LE SFIDE DI GIUSTIZIA, PACE E INTEGRITÀ DEL CREATO PER L'ORDINE DEI FRATI MINORI OGGI"

CORSO DI GPIC PER ANIMATORI
RIFLESSIONI DI UN PASSANTE CONDANNATO

FR. MICHAEL A. PERRY, OFM
MINISTRO GENERALE E SERVO

Prot. MG 113/2019

L'azione a favore della giustizia e la partecipazione alla trasformazione del mondo ci appare come una dimensione del tutto costitutiva della predicazione del Vangelo o, in altre parole, della missione della Chiesa per la redenzione dell'umanità e la sua liberazione da qualsiasi situazione di oppressione (1971 Sinodo Speciale dei Vescovi, Giustizia nel Mondo, par. 6) /1/

La dottrina sociale è parte integrante del ministero di evangelizzazione della Chiesa. Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini — situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace — non è estraneo all'evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo... (Compendio della dottrina Sociale della Chiesa, 2004, punto 66).

In effetti, "per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore". Non siamo in presenza di un interesse o di un'azione marginale, che si aggiunge alla missione della Chiesa, ma al cuore stesso della sua ministerialità: con la dottrina sociale la Chiesa "annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a sé stesso". È, questo, un ministero che procede non solo dall'annuncio, ma anche dalla testimonianza. (Compendio della dottrina Sociale della Chiesa, 2004, par. 67)

https://www1.villanova.edu/content/dam/villanova/mission/ JusticeIntheWorld1971.pdf].

Miei cari fratelli (e sorelle),
il Signore vi dia pace!

1. È una grande gioia e onore per me condividere oggi con voi alcune riflessioni sulle sfide che noi frati dell'Ordine, in realtà tutti i cristiani, affrontiamo nel misurarci con le condizioni di ciò che significa essere discepoli di Gesù Cristo, membri della Chiesa, della comunità umana e portatori della gioia del Vangelo (Documento finale, Capitolo generale OFM, 2015). Come il Documento Finale del Sinodo Speciale dei Vescovi del 1971, Giustizia nel Mondo -citato sopra-, rende particolarmente chiaro, il discepolato nella comunità di Gesù e nella Chiesa implica necessariamente che noi abbracciamo una comprensione integrale della fede. Nel 1971, i Vescovi proclamarono che la giustizia è una dimensione intrinseca della fede, dell'evangelizzazione.

Mentre alcuni nella Chiesa hanno tentato di indebolire questa dichiarazione radicale, un numero crescente di cristiani, di Frati e altri membri del movimento Francescano stanno aprendo le loro menti e i loro cuori ad una visione molto più ampia e più integrale del punto d'incontro - meglio ancora - dell'inseparabilità tra fede e sviluppo umano, solidarietà e giustizia applicate alle realtà sia sociali che naturali.

2. Alcuni recenti tentativi da pare della gerarchia della Chiesa e di fedeli hanno cercato di creare una separazione tra caritas e iustitia, ma questi tentativi sono stati perlopiù disattesi. Eppure, troppi cristiani, inclusi Frati e altri religiosi, non riconoscono la chiamata biblica ed ecclesiale ad abbracciare una più ampia visione del sogno di Dio per l'umanità, e delle responsabilità per la promozione di un mondo che pratichi la giustizia, la misericordia, la verità, la pace, la solidarietà e la cura del creato – visione promossa da Papa Francesco nell'enciclica intitolata Laudato Si.

Del Credo a la Ortopraxis: Vivir el Evangelio

3. Spero che ciò che ora condivido con voi vi incoraggi a guardare oltre le preoccupanti sfide di cercare di convincere i cristiani che faticano a capire e ad abbracciare l'unità spirituale che esiste tra Credo - io credo - e Prassi - quindi io amo -. Il dualismo è ben vivo tra i frati e anche tutti i cristiani. Ci sono ancora troppi credenti che fissano lo sguardo verso le montagne e le nuvole "da dove viene il nostro aiuto e la nostra salvezza" (Sal 121), ma trovano quasi impossibile fissare il cuore del mondo, dell'umanità e del cosmo creato dove si deve incontrare il vero Dio che è 'il nostro aiuto e la nostra salvezza'. In una considerevole riflessione sulla difficoltà dei cristiani a riconoscere la presenza e la grazia di Dio operante nel cuore dell'umanità e anche nell'universo creato, S. Agostino scrive:

Eppure, gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dell'Oceano, le orbite degli astri, e trascurano di ammirare sé stessi. (cfr. Confessioni, Libro 10).

4. E trascurano di ammirare sé stessi! Se Dio è presente in ogni creatura vivente; se Dio è presente in tutta la creazione; e se Dio ci sta invitando a una relazione di alleanza con Lui e con ciò che ha creato, le conclusioni per la nostra comprensione e pratica della vita cristiana dovrebbero diventare molto più chiare. Ma come entrare in questa più ampia visione del piano di Dio per tutta l'umanità e l'universo creato? E una volta entrati come condividere quasta visione con gli altri? passare da "alcuni" a "molti"? Questo, infatti, richiederà più della semplice arte di persuasione. Forse c'è bisogno di una trasformazione radicale del nostro concetto di Dio, della persona umana, della vita sociale, economica, politica e del mondo creato. È qui che la minaccia di un persistente dualismo deve essere contrastata, chiamata per quello che è ed è qui che gli autentici credenti devono offrire una valida alternativa.

Il Concetto Centrale di Dio nelle Scritture Ebraiche

Se è di consolazione, già nelle prime narrazioni della Sacra Scrittura - nell'Antico Testamento - scopriamo le sfide che il popolo dell'Alleanza ha affrontato difronte alla realtà che il Dio, che erano chiamati a seguire e ad adorare, era un Dio che "ha preso le parti". È questo singolare atto di Dio che abbraccia il popolo eletto, che sposa la sua causa, che intreccia la sua sorte con la loro che viene trasmesso attraverso la narrazione fondante della storia dell'Esodo:

"Io sono il Signore! Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro il paese di Canaan, quel paese dov'essi soggiornarono come forestieri. Sono ancora io che ho udito il lamento degli Israeliti asserviti dagli Egiziani e mi sono ricordato della mia alleanza. Per questo di' agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi" (Es 6,2-6).

6. Dobbiamo tenere presente che i racconti dell'Esodo sono il prodotto di scrittori/scuole del periodo monarchico (1050 - 587 a.C.: scuole Yahvista, Elohista), e del tempo durante e immediatamente dopo la prigionia babilonese (587 a.C. in poi: scuola Sacerdotale). Anche se il contenuto teologico e le fonti differiscono leggermente, ciò che emerge da tutte le tradizioni è l'idea di un Dio che ascolta, interviene e prende posizione. Dio entra nella realtà della sofferenza umana e pone la sua casa tra coloro che sono perseguitati, esclusi, emarginati, quelli tenuti in schiavitù, quelli costretti a fuggire da casa, dalla famiglia e dal paese in cerca di pace e sicurezza, quelli trattati come non umani.

È questo fondante racconto della sofferenza, della solidarietà e del lungo cammino verso la libertà che funge da simbolo permanente dell'identità e dell'impegno di un Dio che non rimane in disparte a guardare i suoi figli amati e la sua amata creazione soffrire. Il nostro è un Dio che si sporca le mani; che si fa amico di chi non ha amici; difensore di coloro che sono impotenti e indifesi; protettore ed avvocato di quanto Dio ha creato, l'intero universo, invitando tutti a unirsi per riconoscere la bontà, la bellezza, la dignità e la sacralità in ogni cosa vivente.

7. Questa comprensione biblica della vicinanza di Dio a tutto ciò che Dio ha creato è presente negli scritti di Papa Francesco, in modo particolare nella sua Lettera Apostolica, Evangelii gaudium (2013, cfr. par. 178 ss.) e nella sua Enciclica, Laudato si' (2015, par. 65-66). Dio ha creato gli esseri umani per essere in una relazione attiva e amorevole con Lui, l'uno con l'altro e con tutto il creato. "L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra." (Laudato si', 66). Questa stessa verità centrale è proclamata da Papa Francesco quando scrive:

"La missione dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità (giustizia) abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli" (Evangelii gaudium, par. 181).

8. Questa collaborazione implica necessariamente una dimensione verticale (amore di Dio) e una orizzontale (amore del prossimo e del creato). Tra di esse sono differenti, richiedono un modo diverso di vedere, agire e giudicare.

© Hna. Paola Hernández Cofré

Allo stesso tempo, sono legate tra loro in modo integrale e inseparabile, il che significa che la trascuratezza o il mancato impegno da una parte, ha conseguenze dirette e negative sull'altra. L'una non può esistere o essere capita senza l'altra. Questo è spiegato con assoluta chiarezza nei Vangeli (Mt 22,35 e Mc 12,28-34) e nelle Lettere attribuite alla comunità giovannea (1Gv 4,7-8).

9. La ricerca e la pratica di giustizia, pace e integrità del creato sono luoghi concreti dove anche i credenti incontrano in modo immediato la presenza Eterna del Dio incarnato onnipotente e 'omniamante'. Dio ha deciso di legare, in Gesù, il Suo futuro a quello dell'umanità e del creato. Il beato Giovanni Duns Scoto insiste sul fatto che Gesù non è stato inviato nel mondo come atto di riparazione - rimediando alle sofferenze che sono le conseguenze di un "peccato originale". Piuttosto, Dio ha preso questa decisione da sempre e per sempre per puro amore incondizionato. È qui che giustizia e caritas si incontrano, abbracciano ed crescono rapidamente nella storia della vita e dell'umanità. Come chiarisce l'evangelista Giovanni, l'amore offre la definizione stessa di chi è Dio (Gv 3,16) e di come dobbiamo comprenderci e relazionarci l'un l'altro. La Caritas è il principio ordinatore di tutti i tentativi di adempiere la profezia del profeta Michea:

Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio (6,8).

Nuove Riflessioni dell'OFM dopo il Concilio Vaticano II

10. Con la revisione delle Costituzioni generali e degli Statuti generali dell'Ordine dei Frati minori (CCGG, qui di seguito) nel 1987, i nostri documenti di Frati Minori (OFM) hanno cominciato a riflettere l'impegno per una visione integrale di una fede che faccia giustizia, promuova la pace e solleciti l'attenzione sul creato:

> *Quali seguaci di san Francesco, i frati devono condurre una vita radicalmente evangelica: vivendo in spirito di orazione e devozione ed in comunione fraterna, dando testimonianza di penitenza e di minorità, portando in tutto il mondo l'annuncio del Vangelo, con carità verso tutti gli uomini, predicando, con i fatti, riconciliazione, pace e giustizia, e manifestando sommo rispetto (reverentiam) verso il creato. (CCGG 1,2). /2/*

Questo testo era – ed è – rivoluzionario per quel tempo e per quanto propone. Ciò che emerge dal testo è una visione integrale della vita secondo il Vangelo, proponendo una visione della vita francescana che è in relazione, che lega un'esperienza di Dio profondamente personale (la preghiera) con un profondo impegno con la fraternità, con la semplicità di vita (penitenza e minorità), e una carità orientata verso la piena riconciliazione di tutte le creature viventi che devono essere 'riverite' o riconosciute per la presenza dello Spirito di Dio che abita in loro. Le Costituzioni propongono una totale ristrutturazione della persona del frate entrando nella stessa logica del Vangelo presentata da Gesù nelle Scritture, e da Francesco d'Assisi attraverso il suo esempio, i suoi scritti e la sua predicazione.

/2/ Da notare l'uso accurato della versione latina: "et reverentiam erga creationem ostendere". La parola latina reverentiam esprime un significato molto più profondo per come agire nel creato. Questo stesso senso di 'riverenza' è molto evidente nel Cantico delle Creature di s. Francesco e nell'Enciclica Laudato si' di Papa Francesco (cfr. par. 69 et alii).

11. Verso il 2010, è stata coniata una nuova espressione: GPIC era considerato un elemento (componente) essenziale (vitale) del DNA dell'identità francescana. Ma cosa significa questa espressione? E, il suo uso nei documenti dell'Ordine, quale impatto ha sulle azioni personali e collettive dei frati, se ce n'è uno?

12. Qui farò un passo in avanti e cercherò di dare la mia definizione di cosa significa quando diciamo che GPIC è una parte essenziale del nostro DNA francescano. In primo luogo, qualcosa sulla natura della struttura molecolare e dei processi coinvolti nel DNA. L'acido desossiribonucleico (DNA) è un tipo di acido presente in tutta la vita cellulare e in alcuni virus. È come una raccolta di risorse, un centro di codifica, che fornisce un "modello" per la costruzione delle varie componenti della cellula umana. Il DNA conserva la memoria dell'identità di ogni cellula, ma non fa tutto il lavoro nella fase di costruzione.

Anzi, è assistito da una vasta gamma di enzimi, che agiscono sul DNA, copiando la codifica per l'identità e quindi condividendo tali informazioni con altre componenti nella riproduzione cellulare (vedi Science Daily, https: // sciencedaily.com / terms / dna.htm). L'acido ribonucleico (RNA) aiuta a completare il processo di costruzione delle cellule. Questo è sufficiente per la nostra incursione nelle scienze naturali. Ma in che modo la metafora del DNA ci aiuta a recuperare, o scoprire e adattare quegli elementi assolutamente essenziali alla nostra identità umana, cristiana e francescana?

13. Quando applicato al concetto di una visione francescana della natura intrinseca di GPIC al lavoro per la costruzione della nostra identità, il DNA dell'identità francescana serve come strumento per dare forma ed espressione ad ogni pensiero, ogni azione condotta dai francescani ovunque nel mondo. Quando Francesco d'Assisi incontrò quelli che erano socialmente esclusi, emarginati, quelli che erano poveri, i lebbrosi, riconobbe che Dio era presente in quei fratelli e sorelle. Al contrario, quando si ritirava in solitudine per pregare e riflettere sulla sua relazione con Dio, sentiva anche la presenza di tutta l'umanità e del creato esistenti, specialmente la sofferenza dell'umanità e del creato. È per questo motivo che i francescani che vivono e lavorano in Indonesia, Sud Sudan, Italia, Canada, Perù, Polonia, Brasile o in qualsiasi altra parte del mondo, dovrebbero tutti cercare di dare pubblica espressione alla verità della loro identità di Frati Minori o di membri del movimento/famiglia francescana.

La natura essenziale di questa verità è che gli esseri umani, e quindi i frati, sono creati nella caritas e destinati a diventare portatori del grande messaggio di giustizia, pace e integrità del creato proclamato da Gesù, S. Paolo, e dai primi apostoli e missionari del nascente movimento di Gesù e della Chiesa primitiva. Non c'è un tempo in cui siamo fuori dal codice di intersezione tra caritas e GPIC. La Caritas funge da codice o modello più profondo; GPIC funge da enzima che consente alla caritas di essere messa in moto e di cercare di condividere la sua codifica fondamentale nella costruzione di una vita di discepolato cristiano e francescano che riflette l'identità autentica di chi siamo come figli di Dio amati e chiamati a vivere e condividere la vera giustizia - Hesed - che fa parte del DNA di Dio. Ma con questa comprensione proposta emerge in primo piano un secondo elemento, ossia la dimensione relazionale goduta da Dio in e attraverso la Trinità, trasmessa all'uomo e presente anche in tutto il creato. Guardiamo brevemente questa dimensione prima di esaminare alcuni ostacoli che ai francescani impediscono di vivere e condividere questa visione integrale e interpersonale della vita, della fede e della missione.

14. Nelle recenti discussioni con l'Ufficio per GPIC in Curia, mi è stato ricordato qualcosa che anch'io condivido come fondamentale per le nostre vite francescane: tutte le cose sono personali; tutto è interpersonale; tutto è in relazione! Ogni volta che penso all'esperienza di conversione profondamente intima di Francesco, che abbraccia una vita di penitenza, preghiera, fraternità e missione, sono rafforzato dalla convinzione che per lui non esiste altro che un Dio che è relazionale, che veramente si prende cura, che soffre con chi soffre, che gioisce con chi gioisce. Sia nelle Lodi di Dio che nel Cantico delle Creature, Francesco chiarisce questa comprensione profondamente personale/interpersonale sulla natura di Dio e, di conseguenza, sulla natura di tutte le cose create dal Dio increato.

Per questo motivo, quando guardiamo il crocifisso di San Damiano, troviamo un Cristo circondato da persone, dalla comunità credente e dalla natura, nella forma di un gallo. Wow! Quanto è francescano questo, il gallo che è chiamato a "svegliare il mondo", prendendo a prestito le parole su chi devono essere i religiosi per il mondo di oggi, pronunciate da Papa Francesco ai Superiori Generali di Roma. (cfr. Vaticano, Unione dei Superiori Maggiori, 29 Novembre 2013).

15. Nelle narrazioni di ‘conversione’ di Gesù nei Vangeli (cfr. Mc 1,9-15, Mt 4,1-11, Lc 4,1-13), soprattutto nel racconto di Marco, scopriamo un uomo di profonda fede che si sottopone a un processo di conversione, 'accompagnato' da esseri spirituali, angeli, e dalle bestie selvagge del deserto. Questa esperienza di essere "accompagnato" continuerà durante tutta la vita e il ministero di Gesù.

Gesù è accompagnato anche al luogo della crocifissione e della sua morte da diverse donne chiamate Maria, e probabilmente altre che hanno sentito la chiamata di Gesù ad unirsi al suo movimento, che hanno lottato per capire l'identità e la missione di Gesù ed il senso della sua vita per la loro. Perfino nella sofferenza e nella morte, è la dimensione relazionale di un Dio che ama, che accompagna tutte le sue creature e la sua creazione, offrendo la vita del Figlio proprio perché tutte le genti, tutti gli esseri viventi possano essere riconciliati e riuniti in Cristo Gesù. Quello che scopriamo nella vita, morte e risurrezione di Gesù è una visione della fede che è relazionale, che cerca di offrire a tutta l'umanità e a tutta la creazione un'opportunità di ritornare ad un 'paradiso ritrovato', ad una unità ed armonia originanti fondate nella stessa esperienza della Trinità.

16. Per tutta la durata del processo di conversione nella sua vita, san Francesco non è mai solo: è accompagnato. Infatti, sarebbe impossibile comprendere appieno il processo di continua conversione nella vita di san Francesco senza tener conto questa dimensione comune. Come nella vita di Gesù, così anche nella vita di Francesco, il momento in cui inizia la conversione è molto difficile da definire. Tommaso da Celano e altri dei primi biografi rivelano elementi della vita di S. Francesco prima della sua 'conversione', qualcosa che Francesco dice di se stesso nel suo Testamento. Comunque sappiamo ben poco della vita di Francesco, e ancora meno del suo pensiero prima di due eventi che si incrociano e che avvengono dopo la sua prigionia di un anno a Perugia. Sto parlando dell'incontro di Francesco con il Signore Gesù vivente in un oggetto di legno in una cappella fatiscente e dell'incontro con il Signore Gesù vivente nella persona di un membro della comunità lebbrosa, fuori da Assisi.

17. Così, vediamo nella vita di Francesco un’intersezione tra lo "spirituale" e il "sociale": crocifisso e lebbra -lo spirituale ed il sociale- diventano due elementi potenti nella conversione di Francesco, e continueranno a svolgere un ruolo determinante per tutta la sua vita. Il suo incontro con il Cristo crocifisso sulla croce - piena espressione della caritas - si comprende meglio quando Francesco fa i conti con le ferite del lebbroso, putrefatte e che emettono pus. Francesco scopre progressivamente incontra il pieno significato della caritas, che può essere veramente compreso solo quando viene posto nel contesto di una profonda esperienza di incontro che ha generato nella mente e nel cuore di Francesco una nuova visione di Dio, della dignità della persona umana e dell’universo creato. Questa duplice esperienza della vita crocifissa di Gesù e di quella del lebbroso si ripeterà nella vita di Francesco attraverso altre forme di incontro: con i fratelli e le sorelle poveri ed esclusi che egli incontra ‘sulla strada’ (minores); con coloro che reggono il potere politico, economico, religioso e sociale (maiores); con il comandante militare mussulmano a Damietta, Al-Malik al-Kamal; con il creato rivelato nel Cantico delle Creature di Francesco. In questo modo Francesco intravede il progetto, il DNA divino presente in tutte le cose, e, attraverso la pratica di una vita di giustizia e rettitudine, il pieno potere della caritas et iustitia viene rilasciato.

18. Papa Francesco, commentando la visione che ha guidato la vita del Santo di Assisi, così come è descritta da san Bonaventura, scrive:

> *È significativo che l’armonia che san Francesco d’Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di [tale] rottura. [i.e. della relazione originariamente armonica tra essere umano e natura]. San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria. (Laudato si’, par. 66).*

Signore, aiuta la nostra incredulità!

19. Una delle maggiori sfide per i frati dell'Ordine e, se è per quello, per la Chiesa intera, è che non sempre crediamo e/o modelliamo, per noi stessi e per coloro che ci circondano, il potenziale contenuto nell'espressione “GPIC fa parte del nostro DNA francescano'”. Per un certo numero di frati ancora oggi la visione di Dio, della spiritualità, della Chiesa è radicata nel dualismo manicheo: la separazione del "sacro" dal "profano". In questa visione il mondo è percepito come un luogo caduto, depravato e malvagio che deve essere salvato da un'intelligenza segreta o da una conoscenza proveniente da fuori. Se la salvezza viene dal di fuori della storia umana, c’è poco o nessun bisogno di impegnarsi nelle circostanze della vita; queste devono essere evitate o, addirittura, sopportate fino al momento in cui Dio tirerà fuori da questo infinito ciclo di oscurità e insensatezza coloro che sono illuminati.

Coloro che sposano questa comprensione di Dio, della storia umana e dell'ambiente naturale faranno poca o nessuna attenzione a qualsiasi cosa che parli del perseguimento di una vita che promuova e difenda la giustizia, i diritti umani, e la difesa del pianeta. In questi casi l'evangelizzazione missionaria e la cura pastorale del popolo di Dio prende un'espressione esclusivamente 'sacramentale', come se l'amministrazione dei sacramenti della Chiesa fosse l'unica e vera maniera per i francescani, e per tutti i membri della Chiesa, di entrare in un'autentica relazione con Dio e sperimentare l'autentica libertà spirituale.

© Hna. Paola Hernández Cofré

20. I frati che operano a partire da una spiritualità che prescinde dall'interesse e dall'impegno in questioni di giustizia, pace, solidarietà, riconciliazione e integrità del creato trovano molto difficile comprendere e abbracciare la visione della Chiesa e dell'Ordine proposta nei Documenti Finali del Concilio Vaticano II, e nei documenti dell'Ordine dei Frati Minori seguiti allo stesso Concilio. Per estensione, l'intera storia dell'insegnamento sociale della Chiesa è vista come qualcosa di poca o nessuna rilevanza. Per tutte queste ragioni, appare chiaro perché è così difficile per alcuni (molti) cristiani, inclusi i frati, accogliere una più integrata visione del discepolato cristiano fondato sul pensiero sociale ben sviluppato della Chiesa, e negli insegnamenti di Papa Francesco.

Un luogo dove Papa Francesco sviluppa una visione integrata dell'unità di caritas e iustitia è la sua Esortazione Apostolica Evangelii gaudium. Francesco non fa altro che ri-proporre nel linguaggio contemporaneo le intuizioni principali di Lumen Gentium, Gaudium et Spes, Ad gentes, La giustizia nel mondo, Redemptoris missio e altri documenti sull'identità dei discepoli cristiani e della Chiesa nel contesto del mondo contemporaneo. Nella sua enciclica Laudato si', Papa Francesco ha ampliato queste riflessioni per includervi una visione ecologica più integrata di Dio e di tutta la vita. Questa aggiunta qualitativa si basa sul pensiero e sull'azione di San Giovanni Paolo II e dell'ex Vescovo di Roma, Benedetto XVI, entrambi i quali hanno cercato di tradurre la parola in azione. Un chiaro esempio di ciò può essere visto nello sforzo di rendere "green" lo Stato della Città del Vaticano. Essi ci rivelano cosa sarebbe possibile quando l'azione informata dalla fede, guidata dalla giustizia, una giustizia che si prende cura di un pianeta ferito -qualcuno direbbe addirittura morente- lavora insieme con la migliore tecnologia. /3/

Alcune sfide molto specifiche e pratiche per i frati e l'Ordine

21. Rivolgiamo la nostra attenzione ad alcune sfide pratiche, molto specifiche, che l'Ordine dei Frati minori affronta nel tentativo di comprendere e integrare i valori trasversali di GPIC nella vita spirituale, fraterna e missionaria/pastorale di tutti i giorni. Quanto segue non intende essere esaustivo, ma piuttosto illustrativo.

/3/ Cfr. Daniel Stone, "How Green was the Green Pope?", National Geographic News, February 28, 2013 - https://news.nationalgeographic.com/news/2013/02/130228-environmental-pope-green-efficiency-vatican-city/.

I. Mancanza di fede nella comprensione integrale di Dio, della Chiesa, della comunità mondo/umana, dell'ambiente naturale/ecologia, e le esigenze radicali della vita evangelica proposte da San Francesco e comunicate nella e attraverso la visione che l'Ordine ha di se stesso (CCGG, altri documenti).

II. Mancanza di impegno da parte dei Ministri e dei frati nell'Ordine verso i valori trasversali e di integrazione di GPIC e incapacità di prendere sul serio questo aspetto centrale nella vita dei Frati Minori e nella vita dell'entità.

III. Mancanza di discernimento nella selezione degli animatori di GPIC che riflette la mancanza di importanza data da chi governa a questa dimensione intrinseca (DNA) della nostra vita e missione francescana.

IV. Mancanza di una testimonianza credibile da parte di alcuni amministratori di GPIC o di altri frati impegnati su questioni rilevanti per GPIC.

V. Mancanza di una preparazione adeguata di coloro a cui è affidato il compito di essere al servizio, nelle proprie rispettive entità, come Animatori per GPIC. Le linee guida 2009 per l'animazione di Giustizia, Pace e Integrità del Creato dovrebbero essere considerate una parte essenziale di questa formazione per tutti i frati dell'Ordine, ma in modo particolare per tutti gli animatori.

VI. Necessità per tutti coloro che sono impegnati nell'animazione di GPIC di aprirsi alla formazione umana, cristiana e francescana permanente, alla luce dei valori trasversali di GPIC.

VII. Necessità di formazione per le comunicazioni interpersonali come mezzo per entrare nel mondo di altri frati (altre persone), e impegnare tutti i frati in azioni comuni che riflettano i valori centrali della nostra vita evangelica.

VIII. Scoprire nuovi strumenti per l'animazione di GPIC, inclusa la formazione nella pianificazione strategica e nella valutazione.

IX. Acquisire gli strumenti necessari per condurre analisi sociali critiche ispirate alla fede, utilizzando strumenti come il Consiglio Pastorale, analisi SWOT, ecc.

X. Lavorare con altre persone di fede, organizzazioni e membri della società civile, mettendo insieme i migliori metodi e una collaborazione che abbia i valori come punti di forza.

XI. Capire come farsi ponti tra i frati e le persone che soffrono, che sono escluse, emarginate e come aiutare a rivelare l'umanità e la dignità di chi esperimenta la sofferenza in ogni sua forma e la sofferenza del pianeta.

XII. Capire come mettere in pratica quanto suggerito dal profeta Michea: fare solo la giustizia (praticare la giustizia), amare la bontà e camminare umilmente con il tuo Dio (6,8). Umiltà, minorità, semplicità: tre strumenti convincenti per aiutare i frati e ogni membro del Corpo di Cristo ad arrivare a comprendere l'inseparabile legame tra "l'amore di Dio" e "l'amore di tutti coloro e di quanto Dio ha creato". Qui troviamo quello che chiamerei la doppia elica del nostro DNA: caritas e giustizia.

Varie limitazioni "strutturali"

22. Le sopramenzionate 12 sfide nella scoperta e nell'abbraccio di una spiritualità integrata e integrante di amore e giustizia continuano a influenzare negativamente il nostro modo di vivere come fratelli all'interno dell'Ordine, nelle nostre rispettive Province, Custodie, Fondazioni e fraternità locali. Queste sfide od ostacoli sono presenti anche a livello macro o strutturale. Ancora oggi, troppa parte della vita e dell'azione di un Frate Minore è guidata dal lavoro, dall'attivismo. Un approccio alla missione orientato dal lavoro o dall'attivismo lascia poco spazio per lo sviluppo di quello che io chiamerei un approccio basato sui valori.

Nel passato, la forma di missione e ministero specificatamente 'sacramentali' arrivava a dominare ogni riflessione ed azione. Gli approcci orientati dal lavoro tendono a ripetere semplicemente "ciò che è sempre stato" senza mettere in discussione se la nostra comprensione e impegno in un progetto specifico o lavoro pastorale sia espressione della nostra identità integrale di figli di Dio, discepoli del Signore Gesù Risorto, e anche se questi sono capaci di rispondere ai bisogni che cambiano, alla comprensione di un mondo, una Chiesa e un Ordine che non sono più gli stessi di 20, 40 o più anni fa.

Chiaramente, così come la storia umana si muove in avanti, come gli orizzonti della tecnologia, dell'intelligenza artificiale, della manipolazione dei fondamenti della biologia umana e delle specie assumono un ruolo ancor più grande nel modellare l'identità umana e lo scambio sociale, credo sia diventato ancora più importante che noi Frati Minori abbracciamo una più olistica e integrata visione dell'agire spiritualmente ed eticamente responsabile.

23. In preparazione al Capitolo generale 2015, fu proposto ai delegati di considerare "l'innalzamento" dell'Ufficio di Giustizia, Pace e Integrità del Creato allo status di Segretariato Generale. La proposta fu fermamente respinta. Rimango ancora oggi con la stessa domanda del 2015: "Perché non ci accorgiamo che GPIC ha una dignità simile a quella di Missione ed Evangelizzazione, Formazione e Studi e offre ai fratelli uno strumento essenziale che aiuta a integrare tutti gli aspetti delle nostre vite come discepoli di Gesù e cittadini responsabili?" Forse questa questione deve essere sollevata ancora una volta nel Capitolo Generale 2021.

24. L'unica caratteristica centrale di GPIC nell'Ordine è la sua capacità di servire da "enzima", portando il "modello" del disegno di Dio agli uomini per condurre le loro vite all'interno dello spazio ecologico in cui ci troviamo. Detto questo, i membri dell'Ordine, in particolare quelli incaricati della missione e del ministero di promuovere una visione integrale di caritas e giustizia - una visione ecologica integrale - non hanno sempre compreso il ruolo potenziale della "convocazione", di riunire diversi operatori dalle diverse "aree" della vita dell'Ordine (SGME, SGFS, Economo Generale, Definitorio Generale) e offrire loro l'opportunità di lavorare in modo interdisciplinare o collaborativo.

25. Né coloro che sono incaricati delle responsabilità di altre "aree" (GSME, GSFS, ecc.) hanno sempre dimostrato un'apertura alla collaborazione, una volontà di imparare ed integrare la dottrina sociale della Chiesa nelle loro vite e lavoro. Soprattutto, coloro che sono impegnati nell'animazione di GPIC devono rendersi conto di essere chiamati ora più che mai ad essere "testimoni credibili e che attraggono" per un modo diverso di fare le cose, di agire, di vivere! " (Cfr Papa Francesco, 29 novembre 2013, Vaticano, incontro con l'Unione dei Superiori Generali). È, forse, più per attrazione che per qualsiasi altra cosa che insieme potremo "svegliare l'Ordine!"

Verso il Futuro come Testimoni di un nuovo modo di Fare, Agire, Vivere

26. Fratelli miei, per concludere richiamo la vostra attenzione sul documento finale del Consiglio Plenario dell'Ordine (CPO). Chi ha orecchie, ascolti ciò che lo Spirito dice... ai Frati Minori di oggi (Roma, 2018). In questo breve documento, siamo invitati a partecipare a un processo continuo di ascolto, discernimento e ideazione di un piano strategico per agire e valutare le nostre vita e la nostra vocazione di Frati Minori nel mondo di oggi. Ciò che è essenziale per tutti noi Frati minori è arrivare a una rinnovata comprensione di cosa significhi vivere pienamente la vocazione in cui siamo stati chiamati come figli amati, membri del Corpo di Cristo (la Chiesa), fratelli di tutti i popoli e di tutto il creato, discepoli radicali guidati dall'esempio di vita di Cristo e del nostro fondatore Francesco d'Assisi. Esaminando le loro vite e modellando le nostre vite sulla loro, ci viene offerta l'opportunità di cogliere una visione integrale della vita, una spiritualità ecologica che ci permette di partecipare in maniera molto più profonda all’azione riconciliatrice di Gesù che cerca di riunire tutte le cose nella giustizia, nella verità, nell'amore e nella pace.

27. Questo stesso "obiettivo finale" dell'Incarnazione è ribadito nel documento della Chiesa del 1971 "Giustizia nel mondo" dove leggiamo:

> *Con la sua azione e il suo insegnamento, Cristo ha unito in modo indivisibile la relazione tra gli uomini e Dio e la relazione degli uomini tra loro. Cristo ha vissuto la sua vita nel mondo come donazione totale di sé stesso a Dio per la salvezza e la liberazione degli uomini. Nella sua predicazione ha proclamato la paternità di Dio per tutti gli uomini e l'intervento della giustizia di Dio a favore dei bisognosi e degli oppressi (Lc 6, 21-23). In questo modo si è identificato con i suoi "piccoli", come ha affermato: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25,40) (Giustizia nel mondo, 1971, par 31).*

28. Fratelli miei, questo è il sogno di Dio, la visione profetica di Dio per il futuro del mondo. Questo è il sogno che siamo chiamati ad abbracciare e a vivere, cercando prima di tutto il Regno di Dio, la giustizia di Dio e permettendo che il sogno di Dio diventi nostro!

CORSO DI GPIC PER ANIMATORI
RIFLESSIONI DI UN PASSANTE CONDANNATO

UFFICIO DI GIUSTIZIA, PACE E INTEGRITÀ DEL CREATO

ROMA, ANTONIANUM 27 FEBBRAIO 2018